

GLI HVAJALIRI.
UNA SPECIE...



L'Unità 2

...IN VIA DI
ABBONAMENTO.

RAI
Dopo il più

LUNEDÌ 15 MAGGIO 1995

Mia, morte in silenzio

■ Doveva partire per Salerno ieri sera, per una nuova tournée, e invece l'hanno trovata morta, adagiata sul letto. Vestita in tuta, una mano appoggiata al comodino forse in un estremo tentativo di chiamare aiuto. Forse ad uccidere Mia Martini è stato un infarto. Da tre giorni nessuno l'aveva più vista. Persiane chiuse nella casa in cui solo da pochi giorni si era trasferita, a Cardano al Campo, nel varesotto. A dare l'allarme è stato il suo manager, Nando Sepe. A casa della sfortunata cantante si sono recati i vigili del fuoco chiamati dal padrone di casa e dal padre di Mia Martini, al secolo Domenica Berté, sorella più grande di Loredana. Nelle prossime ore l'autopsia dirà qualcosa di più sulla morte, avvolta nel mistero, di una interprete musicale sensibile e orgogliosa che non aveva mai voluto rinunciare alla propria identità nonostante gli alterni successi della sua carriera.

1 SERVIZI ALLE PAGINE 203

Cronisti della Caduta tacete

PULVIO ABBATE

NON SONO certo di quelli che si tengono informati sul destino della gente di spettacolo, e non seguo più di tanto il privato dei cantanti. Quindi ignoro le ragioni, le leggi insondabili che, dopo i giorni azzurri dell'affermazione, hanno fatto pressoché sparire dalle ribalte, dal video, dalle cronache Mia Martini. Per la verità so soltanto che si tratta di una legge assurda, una legge che, forse, serve a far felici i cronisti della Caduta, gente come l'americano Kenneth Anger, il cronista di una Hollywood vista come Babilonia, un luogo sì dorato, ma anche carico di maledizioni, di tramonti.

No, non sono buono a seguire le stelle che precipitano, non è proprio il mio mestiere quello di scrutare dietro le quinte dell'oblio. È un vizio assurdo, ma almeno questo vizio, personalmente, non mi appartiene. In questo caso, dinanzi alla morte di Mia Martini, io, povero come tutti di notizie, non posso far altro che pensare alla legge inesorabile del successo che si allontana; e non si può dire che Mia Martini in questi ultimi anni abbia vissuto altro se non una decorosa solitudine

professionale, così almeno suppongo. Lo ripeto: sarà forse un mio limite, proprio di chi non ha poi una grande dimestichezza con il mondo delle note leggere, eppure, dimestichezza o meno, faccio fatica a ricordare le sue ultime prove. Mi dico: una strofa, almeno una strofa, un frammento, una coda di refrain; e invece niente, non c'è proprio nulla da fare; eppure, mi dico ancora, io vivo in questo mondo, che poi è lo stesso mondo che rende possibile il destino delle canzoni. No, non mi resta che la rassegnazione, una rassegnazione che, se è poi vera la regola del guai ai vinti, si porta dietro un repertorio feticistico di oviatà e luoghi comuni; una sorta d'inferno, l'inferno della dimenticanza, dell'isolamento che fa seguito alla popolarità. Ora, infatti, io so con certezza che saranno già al lavoro i cronisti della Caduta, andranno, questi, a rovistare negli ultimi giorni di Mia Martini, cercheranno le prove, i silenzi e non certo le ragioni del dolore profondo, ignoreranno la maestà della morte per soffermarsi sui brandelli, sui pettegolezzi, sui *si dice*, cercheranno gli argomenti per ripetere alla buona, con i mezzi modesti della commozone da rotocalco che si quella di Mimì è stata una vita esemplare, scriveranno anche una paginetta da *acta sanctorum* come si fa in questi casi; vedranno perfino un'aureola, e a qualcuno verrà subito in mente di raccogliere le firme per avviare un processo di beatificazione: è già successo, e noi, non ci consola, solo questo alla fine sappiamo.



Intervista a Strehler

Amori e poesia di Bertolt Brecht

Bertolt Brecht? «Un impostore». Le sue opere? «Scritte dalle sue collaboratrici e amanti. Compresa la celebre *Opera da tre soldi*». Sono le accuse lanciate all'inventore del teatro moderno da John Fuegi, biografo dissacratore del drammaturgo. «E come credere a chi sostiene che l'Olocausto non c'è stato». Giorgio Strehler si ribella all'operazione di revisionismo e racconta il rapporto «complesso e chiaro» fra Brecht e le donne che amò e lavorarono con lui.

ANTONELLA FIGORI

A PAGINA 4

Mercoledì via al festival

Cannes ricorda Andrej Tarkovskij

Mercoledì inizia il festival di Cannes. Si aprirà con il francese *La città dei bambini perduti* e si chiuderà con il western americano *Pronti a morire*. Ieri abbiamo intervistato la protagonista di quest'ultimo film (Sharon Stone), oggi parliamo di Cannes attraverso un ricordo di Andrej Tarkovskij: al cineasta russo è dedicato il documentario *Tempo di viaggio*, presente a Cannes nella sezione «Un certain regard».

ALBERTO GREPPA

A PAGINA 11

LA SFERA DICRISTALLO



Essere il più forte può non bastargli

CLAUDIO FERRETTI

DICONO CHE il Giro lo vincerà Rominger. Dicono che lo ha già vinto. Perché è il più in forma e perché ha già perso gli avversari più pericolosi per strada, prima di cominciare. Dicono. Ma a me dicevano anche, vecchi maestri d'avventura e di bivacco, che i Giri più difficili sono quelli che credi di avere già in tasca. A meno che tu non sia Coppi, Merckx o Indurain. Allora è diverso. Allora non sei solo il favorito di una corsa ma il padrone del ciclismo, in quel momento. Puoi contare, allora, su tacite alleanze ed esplicite reverenze, squalidi omaggi e orgogliosi atti di sudditanza. Perché sei il più forte; la carovana lo sa e non manca di riconoscerlo. Per vincere una corsa bisogna prima «farla» e «dare» la corsa, in gergo, vuol dire averla in pugno in ogni momento, dettarne i ritmi e i modi, consentire le fughe, aggiustarne le pieghe, pilotarne insomma l'indirizzo generale e qualche interesse particolare. Ma per fare tutto questo bisogna che il branco te ne riconosca il diritto.

È in grado Rominger - per usare un concetto politico d'attualità - di compattare la sua maggioranza per strada? Che sia il più forte lo sappiamo tutti ma, paradossalmente, non è questo il punto. La storia del Giro è piena di outsider trovati per via. Valga per tutti l'esempio di Bertoglio nel 1975. Anche allora il padrone del ciclismo - che era Merckx - diede forfait all'ultimo momento. Battagin - che era il più in forma - partì come vincitore in pectore ma era un campione di cristallo e lo mandarono in frantumi ad Arenzano. Fu un caso che la sua squadra si ritrovasse in casa l'alternativa: quel Bertoglio che sullo Stelvio si ricordò di chiamarsi Fausto. Il ciclismo, si sa, è sport di nomadi che si portano appresso le proprie leggi, contestabili spesso ma ferree sempre. Basta niente perché il rispetto si trasformi in agguato; e allora un gregge mansueto si muta in mandria inferocita: basta una curva, un avvertito, della strada conte della coscienza. Basta uno sguardo. Sarà in grado Rominger di lanciarlo quello sguardo che indama i rivali? In nessuno sport come nel ciclismo bisogna saper cogliere l'attimo fuggente. E per far questo occorrono gambe e occhi. Le prime devono portarti là dove la corsa vuole che tu sia in quel momento. Ma poi? Avrà Rominger quella luce negli occhi?

Il favoritissimo domina la cronometro e mette tutti in fila



Tony Rominger sul podio di Assisi; sotto il gol vincente del milanista Lentini

Rominger già in rosa

CALCIO: PADOVA, QUASI FATTA. Il Padova battendo (3-0) la Reggiana è a due passi dalla salvezza. Anche il Foggia (ieri 2-1 alla Fiorentina) continua a sperare, ma la Cremonese (1-1 a Torino) è ancora avanti. In zona Uefa la Lazio ha conquistato tre punti d'oro ai danni dell'Inter (4-1), mentre la Samp ha raggiunto il Cagliari. La Roma è stata battuta (1-0) dal Milan a San Siro.

F1: BENETTON IRRESISTIBILI. Michael Schumacher domina il Gran Premio di Spagna. La sua Benetton è la più veloce e si vede. Herbert, sempre su una Benetton, è secondo. Solo terza la Ferrari con Berger. La macchina di Alesi, invece, ha rotto il motore. Ora il mondiale vede in testa proprio Schumacher, seguito da Hill che ieri si è piazzato quarto.

1 SERVIZI
NELLO SPORT



David Garnett La signora trasformata in volpe

“Lo guardava implorante, fece due o tre passi verso di lui, ed egli si accorse immediatamente che attraverso gli occhi dell'animale lo guardava sua moglie.”

nugae, pp. 128, L. 13.000

il melangolo